



Tre immagini tratte dal libro «Zingari» di Koudelka

ri era una definizione che non comportava nessuna forma di esclusione o di disprezzo.

Le fotografie di Koudelka sono indescrivibili, sature di un'atmosfera che ancora aleggiava negli anni Sessanta negli accampamenti zingari di Slovacchia, Boemia, Moravia, Romania, Spagna, Francia, un'atmosfera che Koudelka coglie nel violinista chagalliano, nei carri immersi nella nebbia delle mattine in Boemia, negli sposi giovanissimi, nelle pupille ardenti e disperate, ardenti e felici, ardenti e piangenti, ardenti e tenere, ardenti ed erotiche di ragazze, bambini, vecchi, uomini, un'atmosfera ultrapoetica, un bianco e nero stupefacente, così bello da transitare a volte dalla bellezza all'estetismo.



SOPRAVVISSUTI ALLO STERMINIO

E negli *Zingari* di Koudelka si sente risuonare un tempo sopravvissuto persino allo sterminio hitleriano, un tempo in cui un musicista come Django Reinhardt straziava e erotizzava la chitarra suonandola con due dita in meno, e inventava un jazz che era decenni in anticipo sui tempi, un jazz che era tutto dentro l'eccitata estasi dell'improvvisazione (e vale la pena leggere una importante e bella biografia di Django Reinhardt, si intitola *Django*, è di Michael Dregni e la pubblica la Edt), un periodo che in realtà risaliva ancora a più lontano, alla musica zingaresca senza la quale Brahms sarebbe solo uno dei tanti, alla *Madonna degli Zingari* di Tiziano, agli zingari sacerdoti e profeti

**Una segnalazione
«Alain e i Rom»
un'opera militante
con scritti e fumetti**

che appaiono nelle opere di Tiepolo affrescate sui soffitti aristocratici di mezza Europa, ai gitani e alle gitane di Picasso, e ai molti zingari felici che popolano le poesie di Cendrars e Apollinaire.

La cultura sveglia dell'Europa vedeva negli zingari, bohèmiens, gipsy, gitanos, rom, uno specchio misterioso e deformato della propria stessa cultura, un pezzo rotto e scheggiato di un unico disegno: e sembra passato da allora un millen-

nio. Oggi è forse ancora così, canzoni di De André a parte? Per ripensare bene a tutto ciò andrebbe letto anche un libro bello e molto innovativo, *Alain e i Rom*, pubblicato dalla Coconino Press Fandango: un reportage fatto dalle fotografie di Alain Keler e da scritti e fumetti di Lemerrier e Guibert, con una prefazione di don Luigi Ciotti.

UN REPORTAGE

Un libro «militante»? Forse sì, ma dopo poche pagine di questo montaggio di foto, scritti e fumetti che integrano ciò che non si è potuto fotografare, in *Alain e i Rom* si impone una poesia oggettiva, lucida, disperata e vitale, in un viaggio che, quarant'anni dopo Koudelka, torna in Slovacchia, Francia, Serbia, Kosovo, e arriva in Italia. *Alain e i Rom* è un reportage che sa denunciare i cupi neonazisti cechi e sa mostrare i rom dagli occhi allegri di Lamezia Terme e di altrove con la stessa acuta attenzione, senza sbrodolamenti e finzioni, cercando di far entrare chi legge in un mondo parallelo ma reso invisibile dai pregiudizi.

L'Europa è unita solo quando si devono distruggere le vite degli uomini in nome di quel Dio Mercato che morendo vorrebbe immolarci tutti? Forse l'Europa unita sarebbe meno fallimentare se si occupasse di Rom e Bohèmiens, e degli zingari in viaggio che stiamo diventando tutti, tutti stupidamente accatastati nei vagoni piombati del capitalismo mediatico, tutti in viaggio verso l'impero familiare delle tenebre future... ●

10 dicembre
la giornata
del caffè
sospeso...

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Un caffè sospeso: sembra un'immagine degna di Lewis Carroll e, dietro la poesia, il gesto concreto di solidarietà «inventato» dai napoletani, quello di pagare un caffè in più e lasciarlo a disposizione per avventori meno fortunati che non potevano permetterselo. Da quell'antica e generosa usanza ha preso spunto la «Rete del Caffè Sospeso», formata a novembre del 2010 da sette festival italiani che hanno deciso di unire le forze e scambiarsi idee e progetti culturali per sopravvivere o addirittura trovare un altro modo di rilanciarsi in tempi di crisi.

Sostenuti da personaggi dello spettacolo e della cultura come Erri De Luca o Franca Rame, come anche dal sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, quelli della Rete hanno ribattezzato il 10 dicembre come «Giornata del Caffè Sospeso», organizzando nel contempo eventi e iniziative che si possono consultare su www.caffesospeso.wordpress.com.

UNA FILOSOFIA DI VITA

Una filosofia di vita, e di vita come arte che si trasforma in segni umani. Così come è successo lo scorso inverno, durante il periodo di maggiore emergenza sbarchi, dove la pratica è stata riattivata al Bar Royal Café di Lampedusa, in cui giornalisti e abitanti lasciavano un caffè sospeso ai migranti. Una tazzina fumante di aromi per tirarsi su, un incoraggiamento fatto di piccoli, significativi gesti che diventa anche il simbolo per nuove stagioni di cultura e buona politica, condivisione di arti e di pensieri.

Accanto ai festival componenti la Rete (Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli, Valsusa Filmfest, Lampedusainfestival, Festival S/paesati di Trieste, Filmfestival sul Paesaggio di Polizzi Generosa (PA), Marina Café Noir - festival di letterature applicate di Cagliari e Riaceinfestival di Riace), la Rete dei Comuni Solidali e l'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione. Chi vuole aderire, può scrivere a caffesospeso@hotmail.it. O lasciare un caffè, oggi, per chi verrà dopo di voi. ●